

## Uomini che odiano le donne

→ segnale necessario: la pena è la rappresentazione della gravità che lo Stato attribuisce a un reato. Se la pena è bassa, vuol dire che quel reato non è molto grave e anche la persona che lo subisce ha poco valore. In Italia non esiste uno studio specifico sui provvedimenti giudiziari nei casi di violenza di genere, ma sarebbe opportuno e necessario per capire la situazione, che è quella di un generico ridimensionamento sia del reato sia della persona che ne è vittima: non solo le sentenze attribuiscono pene lievi, ma fanno anche largo uso di benefici e attenuanti. Questo fa sì che da parte delle donne vi sia un senso di svalutazione e resa, mentre gli uomini violenti possono godere di un senso di impunità. Le vittime non chiedono pene esemplari, ma sempli-

cemente che venga punito il reato».

Il ridimensionamento della violenza sembra invece la normale prassi. Capita così che qualcuno trascorra davvero in carcere solo un paio di giorni. È accaduto ad esempio a Renato Di Felice, 53enne contabile che il 24 ottobre del 2003 uccide con due coltellate la moglie 49enne, Maria Concetta Pitasi, ginecologa, davanti alla loro figlia sedicenne. Per lui il Pm aveva chiesto 14 anni, ma il Gup gliene ha dati 6. Poi, tra l'indulto e altre circostanze, ha trascorso in carcere solo pochi giorni e ha dichiarato che uccidere la moglie «è stata una liberazione».

Il racconto dei femminicidi è spesso condito da spiegazioni come lo stress, la depressione, il raptus e la follia, l'incapacità di accettare un rifiuto o l'abbandono, la paura di

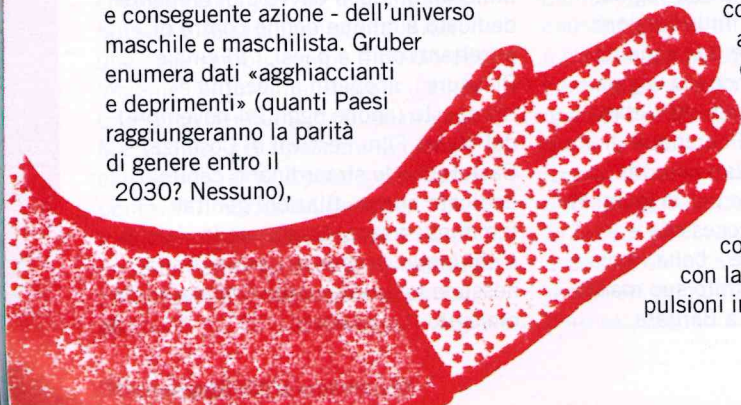
## ECCO LO SCAFFALE PER UN FEMMINISMO MASCHILE

di Paolo Di Paolo

**Cari uomini, se pensate che il femminismo** sia una questione da donne siete fuori strada. Quando si parla di disuguaglianza, di pari e dispari opportunità, di violenza di genere (nel 2017 in Italia si sono contati 123 femminicidi, praticamente uno ogni tre giorni), il maschio-tipo - compreso quello attrezzato culturalmente - suppone di potersi (magari con gentilezza) distrarre. Per fortuna Lilli Gruber, nelle pagine del recente "Basta! Il potere delle donne contro la politica del testosterone" (Solferino), lo dice con nettezza: la battaglia non può essere solo nostra. Certo, «nessun uomo sa essere femminista quanto una donna», ma urge presa di coscienza - e conseguente azione - dell'universo maschile e maschilista. Gruber enumera dati «agghiacciati e deprimenti» (quanti Paesi raggiungeranno la parità di genere entro il 2030? Nessuno),

e conclude: «Penso che le risposte che do a lettrici e lettori, quando mi accusano di essere troppo agguerrita, dovrebbero essere ben più drastiche. La parità non è raggiunta e chi dice il contrario è ignorante o in malafede. Molestie sessuali, lavoro gratuito, discriminazioni, violenza per strada, in ufficio, a casa. E disuguaglianze salariali, precarietà professionale, opportunità di carriera negate, maternità negata, salute negata». Il quadro è inoppugnabile. E il pamphlet di Gruber è prezioso anche per come richiama alla responsabilità gli uomini, per come punta il dito sui club maschili e misogini più che mai solidi e attivi nella politica, nella cultura, per come ci mette di fronte a rigurgiti (pesanti) e non solo verbali di paternalismo e machismo. D'altra parte, «chi ha detto che la virilità abbia a che fare con l'inaffidabilità, o con la volgarità, o con le pulsioni incontrollabili?». Vale

la pena iscriversi a corsi accelerati di femminismo per uomini, se ne fossero istituiti. E pensare, con Dacia Maraini, che ragionava sul tema nel suo "Corpo felice" (Rizzoli), che si possa educare un figlio a essere femminista. Intanto, fornirlo di biblioteca utile. Qualche titolo? Chiaro e di facile lettura, "Morgana" (Mondadori), già bestseller, in cui Michela Murgia e Chiara Tagliaferri raccontano storie di donne «strane, difficili, non convenzionali e persino stronze», a dimostrazione del fatto che adeguarsi al desiderio del maschio non è (e non è stata) l'unica strada possibile. Ce n'è una alternativa, più impervia, e passano di lì - ribelli e rivoluzionarie - Caterina da Siena e Moana Pozzi, Marina Abramovic e le sorelle Brontë. Sandra Petrignani sceglie proprio le scrittrici per il suo affondo nel "Lessico femminile" (Laterza): un insolito libro dei libri, un palinsesto di letture diverse, stratificate nel tempo, che portano in luce una verità speciale. Come narrano, come hanno narrato il mondo le donne? Costrette al silenzio per secoli, hanno guadagnato libertà anche per via di



perdere la donna della propria vita o l'altruismo estremo per non vederla più soffrire. Attenuanti che entrano anche nelle sentenze, come la recente "tempesta emotiva" di Michele Castaldo (poi respinta in Cassazione) per l'omicidio di Olga Mattei, o la "gelosia" che nel 2011 è valsa l'assoluzione di Gianfranco Turolo per l'uccisione della moglie.

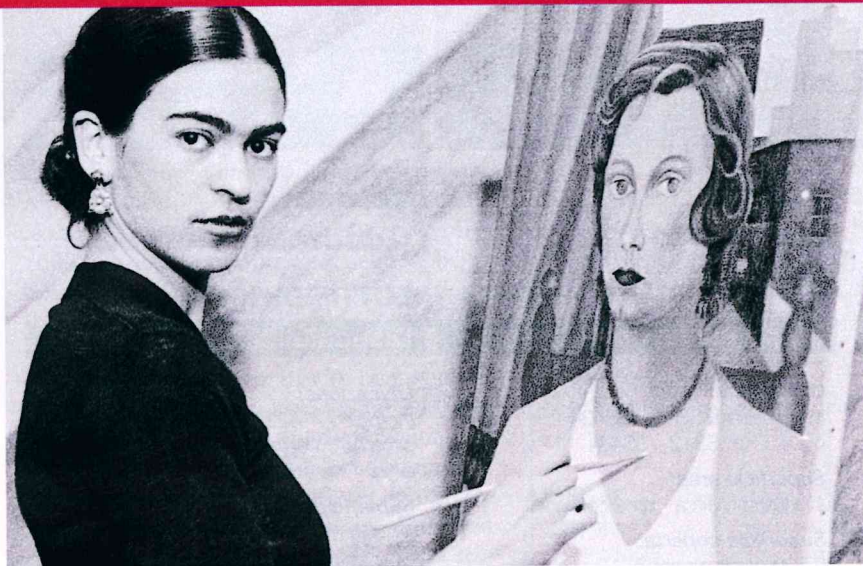
Danut Daniel Barbo ha comprato il coltello con cui uccide Ofelia giusto il giorno prima, ma l'esclusione della premeditazione gli evita l'ergastolo. Nessuna premeditazione neanche per Marco Manzini, che l'11 febbraio 2009 uccide la moglie Giulia Galiotto nel garage di casa, chiude il corpo in un sacco che getta nel fiume e mette in scena un falso suicidio. Neanche Salvatore Parolisi è stato crudele quando ha ucciso Me-

lania Rea con 35 coltellate.

La concessione di sconti e permessi, la possibilità di uscire dal carcere o la concessione dei domiciliari, sono previsti dal sistema giudiziario, ma talvolta rappresentano un pericolo per la vittima: dov'è il confine tra diritti del colpevole e tutela della vittima?

Paolo Pergher, cuoco 46enne di Trento, nel mese di luglio del 2002 accoltella la moglie Rita Trettel, ottiene i domiciliari e tre mesi dopo la strangola. Oggi è libero e pubblicizza su Internet il suo ristorante albergo Edelweiss.

Aveva già tentato di ammazzarla una volta, la bella Anna Rosa, quando a luglio del 2005 l'aveva accoltellata, davanti al figlio di appena 7 anni, nell'androne della loro casa a Matera. Ma lei si era salvata e lui era sta- ➔



Frida Kahlo mentre dipinge

splendidamente) nel suo volume così intitolato per Mondadori hanno combattuto una lotta corpo a corpo con il proprio tempo, «hanno dovuto superare ostacoli, impossibilità, incomprensioni, condanne. Per questo sono state maestre di disobbedienza, Artemisia Gentileschi come Frida Kahlo». Ma ammirare non basta, c'è un gran lavoro da fare. Sugli uomini, certo. "Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni" (Settenove) uno strumento utile. Si può distruggere da dentro il sistema patriarcale? Lorenzo Gasparini, l'autore, se lo chiede e prova a rispondere: perché probabilmente anti-sessisti non si nasce, ma si può diventare. Ottimo regalo di Natale per padri e figli. Magari in abbinamento all'aureo "Cara Ijeawe" (Einaudi) di Chimamanda Ngozi Adichie. La grande scrittrice nigeriana dà a un'amica quindici consigli per crescere una bambina femminista. «Di' a Chizalum che le donne, in realtà, non hanno bisogno di essere difese e onorate; hanno solo bisogno di essere trattate alla pari come esseri umani. C'è una sfumatura di paternalismo nell'idea che le donne debbano essere onorate e difese perché sono donne. Mi fa pensare alla cavalleria, e il presupposto della cavalleria è la debolezza femminile». ■

scrittura. «L'umanità che dà la linea al mondo», scrive Petrignani, «è perlopiù di genere maschile. Forse il pensiero delle donne, inseparabile dalla materialità delle cose, dall'urgenza della vita, ha una chance in più». Un immenso, esaltante scaffale radiografato in meno di duecento pagine: da Blixen a Woolf, da Yourcenar a Toni Morrison, da Duras a Jamaica Kincaid, a Annie Ernaux. Di nuovo in libreria con "L'evento", asciutto romanzo di quasi vent'anni fa recuperato come

sempre da L'Orma. L'evento è un aborto. Ernaux è consapevole di come un racconto come questo «provochi irritazione, o repulsione, che sia tacciato di cattivo gusto». Ma se non andasse fino in fondo, contribuirebbe - spiega - «a oscurare la realtà delle donne, schierandomi dalla parte della dominazione maschile del mondo». Così, raccontare diventa una forma di disobbedienza, un tentativo di rottura degli schemi. "Le disobbedienti" che Elisabetta Rasy raduna (e ritrae